

Bugie, intrighi e misteri

Viaggio attraverso la retorica che ha forgiato il Belpaese

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.
I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Antonio Garofalo

BUGIE, INTRIGHI E MISTERI

Viaggio attraverso la retorica che ha forgiato il Belpaese

Saggio

In appendice, documenti e piccole curiosità

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Antonio Garofalo
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie
che mi accompagna dolcemente da mezzo secolo
e che mi ha aiutato con molta pazienza
nella stesura di questa piccola antologia
e alle mie figlie
che mi hanno sempre incoraggiato.*

*“Per duemila anni l’Italia ha portato in sé un’idea universale
capace di unire il mondo (...):
l’idea dell’unione di tutto il mondo,
da principio quella romana antica, poi la papale (...).
Che cosa è venuta al posto di questa,
per che cosa possiamo congratularci con l’Italia,
che cosa ha ottenuto di meglio dopo la diplomazia del Conte di Cavour?
Sorto è un regno di secondo ordine,
che ha perduto qualsiasi pretesa di valore mondiale,
cedendola al più logoro principio borghese, (...)
un regno soddisfatto della sua unità,
che non significa letteralmente nulla,
un’unità meccanica e non spirituale, (...)
e per di più pieno di debiti non pagati (...).
Ecco la creazione del Conte di Cavour.”*

Fëdor Dostoevskij dal libro *“Diario di uno scrittore”*, 1877

*“Quando non si può fare niente e tutto è perduto,
bisogna almeno cercare di capire.”*

Aldo Moro

*“Chi non possiede il proprio passato non possiede
nemmeno il proprio presente.”*

Raffaele La Capria su *“L’occhio di Napoli”*, quotidiano online

*“Non può essere lo Stato, avevo detto,
a risolvere la questione meridionale,
per la ragione che quello che noi chiamiamo problema meridionale
non è altro che il problema dello Stato.”*

Carlo Levi dal libro *“Cristo si è fermato a Eboli”*

*“Vi sono due storie: la storia ufficiale, menzognera,
che ci viene insegnata, la storia ad usum delphini;
poi la storia segreta, dove si trovano le vere cause degli avvenimenti,
una storia vergognosa.”*

Honoré de Balzac dal libro *“Le illusioni perdute”*

“Per lo storico l'ansia di capire prevale sul desiderio di giudicare.”

Aldo Ginnuli dal libro
“Così parlò Pecorelli – Gli articoli che fecero tremare la Prima Repubblica”

*“In questo paese che amo non esiste semplicemente la verità.
Altri paesi hanno una loro verità. Noi ne abbiamo infinite versioni.”*

Ennio Flaiano

Perché questo libro

La bugia non è solo quell'oggetto provvisto di manico e bocciolo in cui viene infilata la candela per evitare che la cera ci sporchi le mani e le scotti, ma è anche la "falsa affermazione, fatta intenzionalmente per trarre altri in errore, o per nascondere una propria colpa".

Gli abusi, i delitti e le stragi, quando diventano "di Stato", per ragioni di ordine pubblico, anche se ignobili ed esecrabili vengono raccontati con false o parziali verità con il risultato che non è possibile accertare alcuna responsabilità.

In questa piccola raccolta ho voluto raccontare, in maniera semplice, almeno spero, aneddoti, bugie e misteri rimasti tali per intese oscure, delitti e stragi lasciati nell'oblio dei polverosi scaffali della storia, ma soprattutto false verità raccontateci da sempre per "fare gli italiani" dopo aver fatto l'Italia.

Per questi motivi, nel 1912 Giovanni Giolitti, nel libro "Memorie della mia vita" raccomandava "molta prudenza nell'aprire gli archivi del nostro Risorgimento" perché "non è bene sfatare leggende che sono belle". Preoccupazione comprensibile, forse, in un Paese ancora giovane e fragile. Purtroppo, per molti aspetti, il monito è stato preso alla lettera per più di un secolo e l'effetto si è esteso ben oltre i confini del racconto (epico) dell'Unità d'Italia: oggi i risultati sono sotto gli occhi di tutti: un Paese diviso!

Garibaldi, in un momento di debolezza confidò al suo amico Enrico Albanese, medico e soldato tra i Mille che "quando i posteri esamineranno gli atti del governo e del parlamento italiano durante il risorgimento, vi troveranno cose da cloaca..." e se lo ha detto "l'eroe dei due mondi" c'è da credergli.

Purtroppo, però, pur con qualche virtuosa eccezione, la storiografia ufficiale e, per ricaduta, la divulgazione scolastica hanno spesso preferito accontentarsi di una versione edulcorata dei fatti, che nulla spiega su come sia potuto diventare così il nostro Paese.

Bugie meno gravi ma pur sempre bugie sono anche quelle relative alle “location”, come diremmo oggi, di certi eventi. Ne sono esempi: l’incontro tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, che non è avvenuto a Teano ma a Taverna Catena in Comune di Vairano, solo che questo nome era troppo anonimo e difficile da pronunciare; lo scontro decisivo tra l’esercito piemontese che discendeva l’Italia per congiungersi a Garibaldi e le truppe pontificie avvenuto non a Castelfidardo, come citano i libri di storia, ma a Crocette, solo che nominare il generale Cialdini duca di Crocette non andava bene, meglio duca di Castelfidardo che fa pure più bella figura; infine, il primo scontro tra l’esercito borbonico e i garibaldini che non avvenne a Calatafimi ma in località Pianto Romano, forse il nome era troppo funereo per una “gloriosa” vittoria dei Mille.

Il problema più grande che ha sempre avuto e continua ad avere il nostro Paese è quello di non essersi mai guardato nello “specchio della storia” e di continuare a raccontarsi la bella “legenda” evocata da Giolitti, evitando così di analizzare senza pregiudizi ideologici la sua storia e capire perché ancora oggi scontiamo un’unità senza unificazione, come diceva centosettanta anni fa Pietro Calà Ulloa, ultimo primo ministro del Regno delle Due Sicilie.

L’accusa che si muove a coloro che vogliono vederci chiaro sulle false verità della nostra storia è quella di revisionismo, ma non mi sembra sia qualcosa di negativo la revisione, tanto che l’eminente storico Renzo De Felice, nel libro-intervista di Pasquale Chessa, giustamente affermava: “...*per sua natura lo storico non può che essere revisionista, dato che il suo lavoro prende le mosse da ciò che è stato acquisito dai suoi predecessori e tende a approfondire, correggere, chiarire la loro ricostruzione dei fatti. Lo sforzo deve essere quello di emancipare la storia dall’ideologia, di*